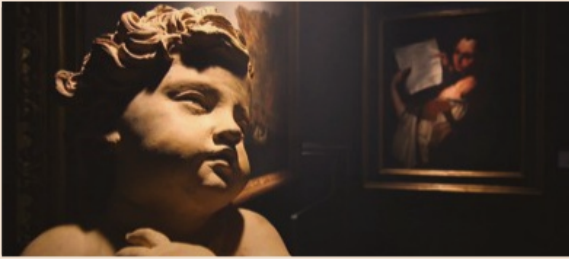


Investimenti Arteconomy



GALLERIE
Firenze si apre a Biaf

La 34ª edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze scalda i motori: si terrà dal 26 settembre al 4 ottobre 2026 a Palazzo Corsini. Partecipano circa 80 gallerie internazionali e ben 63 esperti forma-

no il Vetting. La manifestazione, sotto la direzione del nuovo Segretario Generale Bruno Botticelli, punta a far sistema in una "Settimana dell'arte antica e moderna" attivando collaborazioni con istituzioni come i Musei Civici di Firenze, Casa Buonarroti e la Fondazione Palazzo Strozzi ed eventi diffusi in tutta la città.

24
.com

ONLINE

arteco-
nomy.com
cosa propone
la prima Ham-
burg Art Week
«Crossing
Currents»



In fiera.

In alto «River's Memories», 2026 di Keita Morimoto; acrilico e olio su lino, 111,8 x 259,5 cm (KM_150); a destra «Floral Oribe Tea Bowl», 2026 di Kodai Ujiie, ceramic 14,3 x 16,3 x 15,6 cm



Giappone. Tokyo Gendai, il Paese conquista un nuovo spazio

La 4ª edizione della fiera punta sulla nuova generazione di artisti

Maria Adelaide Marchesoni

A tre anni dopo il debutto, Tokyo Gendai torna a Yokohama con un'ambizione ormai più definita: non soltanto portare in Giappone gallerie e collezionisti internazionali, ma contribuire alla costruzione di un mercato dell'arte contemporanea capace di collegare il paese con il resto dell'Asia e con il sistema globale. La quarta edizione della fiera, in programma dall'11 al 13 settembre al Pacifico Yokohama, con preview il 10, arriva in un momento particolare per il Giappone.

Il contesto economico

Il ritorno di Tokyo Gendai si inserisce in una fase di trasformazione dell'economia giapponese. Per anni ha convissuto con una combinazione quasi anomala di crescita debole, deflazione e salari stagnanti. Ora il quadro è diverso: l'inflazione è tornata, i salari sono aumentati e la Banca del Giappone prevede una prosecuzione della crescita, pur a ritmo moderato. Anche il turismo ha raggiunto livelli senza precedenti, complice la debolezza dello yen, che ha reso il Giappone particolarmente interessante non soltanto per i turisti, ma anche per i collezionisti internazionali, mentre il vantaggio è più contenuto per le gallerie giapponesi che importano opere dall'estero.

«Il mercato dell'arte asiatico sta entrando in una nuova fase – spiega Eri Takane, direttrice della fiera – da un sistema inizialmente concentrato su Hong Kong, si è progressivamente ampliato a una rete di importanti poli culturali ed economici in tutta l'area Asia-Pacifico. In Giappone stanno emergendo nuovi modelli, che superano il tradizionale formato della galleria e favoriscono collaborazioni tra arte contemporanea, musica, ristorazione e altri ambiti. È un'evoluzione che, grazie anche all'ingresso di una generazione più giovane, sta

rendendo la scena artistica giapponese più aperta, accessibile e capace di coinvolgere nuovi pubblici».

La fiera

La struttura della fiera rende evidente questa strategia riunendo diverse fasce di mercato: dall'artista ancora da scoprire al nome storicizzato, dall'opera tradizionale alle forme digitali. Cinque le sezioni: Galleries, con proposte delle gallerie internazionali e regionali; Hana, «Fiore», dedicata agli artisti emergenti e mid-career; Eda, «Ramo», agli artisti affermati o storicizzati. La novità è Miki, «Tronco», dedicata alle opere su carta. Torna Tane, «Seme» con l'arte digitale, dagli Nft all'animazione, dal film alla realtà aumentata e virtuale fino al gaming.

È soprattutto attraverso la nuova generazione, e in particolare gli artisti nati negli anni Novanta, che si può leggere questa trasformazione.

Sono autori che si muovono tra tradizione e linguaggi contemporanei, tra Tokyo e il resto del mondo. Tra questi Yukino Yamanaka (1999) tra le giovani artiste nella sezione «Hana» (lavora CON_Tokyo, prezzi a partire da 6 mila dollari) con una pittura figurativa, che spazia dalle grandi tele alle opere più intime di piccolo formato, i cui contorni si dissolvono. Nella sezione Galleries, Rei Kizumoto (1998), dipinge utilizzando strati di vernice su feltro colorato, un materiale legato ai suoi ricordi di infanzia, che poi taglia in pezzi casuali (da Kotaro Nukaga, Tokyo, prezzi tra mille e 2 mila dollari). Kodai Ujiie (1990) è uno degli artisti che stanno portando la ceramica giapponese verso un pubblico internazionale. Rappresentato da Lux Feminae, collettivo curatoriale nomade con sede a New York City (prezzi da 1.500 a 14 mila dollari). Ha già raggiunto quotazioni più elevate Keita Morimoto (1990), rappresentato da Kotaro Nukaga i suoi lavori possono sfiorare 50 mila dollari.

È in questo incrocio tra una nuova fase dell'economia, l'apertura internazionale e una generazione di artisti che Tokyo Gendai prova a ritagliarsi un ruolo di piattaforma capace di collegare il paese ai diversi centri dell'arte contemporanea dell'Asia-Pacifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asia dell'est. Meno speculazione e più valore nell'arte della Corea

A Frieze Seul e K1af vendite caute in un mercato più attento e maturo

Silvia Anna Barrilà

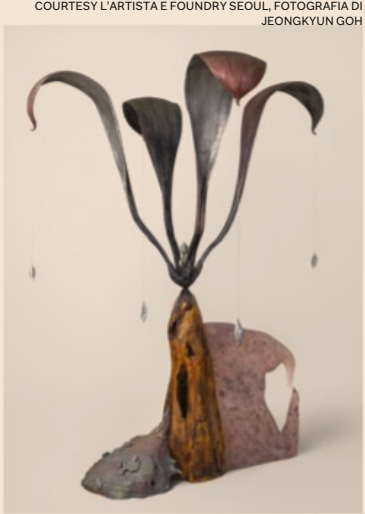
Dopo gli anni di clamore, il mercato dell'arte in Corea sta passando ad una fase più matura. Meno speculazione, meno hype, più riflessione e attenzione ai valori. È quanto emerge dalle fiere che si sono tenute la settimana scorsa a Seul: da un lato K1af, la fiera locale, alla 25ª edizione, organizzata dall'Associazione delle gallerie coreane; dall'altro Frieze, alla 5ª iterazione in Corea, con 133 espositori da 30 paesi e vendite da 70 dollari per i piccoli dipinti su spugna del collettivo coreano dpgp78 (due artisti nati negli anni 90, che allo stand di Whistle hanno sfidato le regole del mercato dell'arte), fino a 1,6-1,85 milioni di dollari per un'opera del pioniere dell'astrattismo coreano Yoo Youngkuk da Kukje Gallery, il prezzo più alto per un artista locale mai raggiunto in cinque anni di fiera (la sua personale al Seoul Museum of Art, che si chiude il 25 ottobre, ha stabilito un altro record, quello di mostra più apprezzata in Corea con 300 mila visitatori).

Ma il mercato si è mostrato più cauto in risposta all'andamento dell'economia e della finanza. L'indice KOSPI della Borsa di Seul ha registrato una crescita straordinaria tra

il 2025 e la prima metà del 2026, spinto dal boom dei semiconduttori e dell'intelligenza artificiale, ma poi ha subito una forte correzione estiva. Anche la debolezza del Won induce gli acquirenti a cercare opere di artisti internazionali di elevato valore presso le gallerie straniere, dove si acquista in dollari, sottraendo così liquidità al mercato locale.

Eppure non mancano artisti interessanti su cui scommettere. Nella sezione principale di Frieze, per esempio, Lelong ha venduto bene le opere della pittrice Jeon Hyun-sun, classe 1989, fresca di nomina al Korea Artist Prize 2026 (all'ultima mostra in galleria, a Parigi, nel 2025, i prezzi andavano da 2.500 a 14 mila euro).

Nella sezione Focus, dedicata agli emergenti, «quest'anno ho notato come la nuova generazione stia affrontando sia il futuro che il passato



«Inside a day we never entered». 2026, di Omyo Cho

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biennali. Gwangju apre il dialogo con gli artisti italiani

Biscotti e da Sagg Napoli a Naldi Rossano e Stucchi al Padiglione italiano

In Corea del Sud sono state inaugurate da poco due delle biennali più longeve e riconosciute dell'Asia orientale, nate in momenti diversi e con vocazioni differenti, ma accomunate dalla capacità di leggere le trasformazioni del presente attraverso l'arte contemporanea.

La Gwangju Biennale, dal 5 settembre al 15 novembre, giunta alla sua 16ª edizione, continua a interrogarsi sul rapporto tra immaginazione, cambiamento e responsabilità collettiva. Il direttore artistico Nicolas Bourriaud ha scelto come punto di partenza un verso di Rainer Maria Rilke «You must change your life» interpretandolo non come un imperativo, ma come un invito aperto alla trasformazione individuale e collettiva. Più che indicare una direzione precisa, il progetto curatoriale lascia emergere molteplici possibilità di cambiamento, affidando agli artisti il compito di immaginare nuovi modi di abitare il presente.

A pochi giorni di distanza, il 29 agosto, ha aperto anche la Busan Biennale, fino al 1º novembre, la più antica biennale di arte contemporanea della Corea del Sud. Nata nel 1981 come Busan Youth Biennale e consolidatasi nel corso di oltre quarant'anni,

la manifestazione ha costruito la propria identità a partire dalla natura stessa della città: un porto aperto agli scambi, alle migrazioni e alle differenze culturali.

Per l'edizione 2026, le direttrici artistiche Evelyn Simons e Amal Khalaf hanno scelto il titolo «Dissidents Chorus», un progetto che prende ispirazione dal mare e dall'acqua come elementi capaci di oltrepassare i confini, trasportare memorie e mettere in relazione storie differenti.

Sono 43 gli artisti e i collettivi invitati alla 16ª Gwangju Biennale, provenienti da 22 paesi. Tra loro, l'unica italiana è Rossella Biscotti, artista con una presenza consolidata nel circuito delle principali manifestazioni internazionali. A Busan, dove la 12ª edizione della Biennale riunisce

invece 46 artisti provenienti da 22 Paesi, l'Italia non compare. La presenza italiana in Corea passa soprattutto da Gwangju, dove alla partecipazione di Biscotti si aggiunge quella, distinta, del Padiglione Italiano alla Biennale. Giunto alla terza edizione, il Padiglione è allestito al Donggok Museum di Gwangju e nasce come progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Seoul per la promozione dell'arte italiana contemporanea, inserendosi anche nelle attività di diplomazia culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci). Intitolato «The Look is A Li(ke)» e curato da Irene Campolmi riunisce tre artisti italiani – Sagg Napoli, Raffaella Naldi Rossano e Davide Stucchi – e due artisti coreani, Dew Kim e Ru Kim. Un elemento centrale del progetto è la produzione di opere concepite appositamente per il Padiglione. Durante una residenza di circa un mese, Raffaella Naldi Rossano (prezzi delle opere tra 5 e 75 mila euro) e Davide Stucchi (rappresentato da Martina Simeti, le sue opere oscillano da 4 a 15 mila euro) hanno prodotto in loco, dando vita a un processo condiviso in cui si sono confrontati con il tema della mostra, il contesto di Gwangju e la realtà coreana. Diverso il percorso di SagG Napoli, ha proposto la video-installazione «Amen», del 2021, sul tema del corpo, la disciplina e i limiti fisici; rappresentata da zaza (Milano, Napoli) le sue opere oscillano tra 4 mila fino a 60 mila euro per le grandi installazioni.

— **M.A.M.**

«Rising, falling, looking for the sun». 2025, di Davide Stucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seul. I talenti coreani in importanti esposizioni museali

Da Park Seo-Bo e il Dansaekhwa a Koo Jeong A e Do Ho Suh

Marilena Pirrelli

Seul è vivace anche nei musei a partire dalla mostra su Park Seo-Bo (1931–2023), ritenuto il padre del movimento monocromatico Dansaekhwa coreano, che dal 21 agosto si è aperta al Parkseobo Museum Seoul. Il museo progettato da Choi Moon-kyu su cinque piani ha inaugurato «Park Seo-Bo & Huong Dodinh: Emptiness Fullness» fino al 3 gennaio: un dialogo tra l'artista coreano e la collega francese di origine vietnamita Huong Dodinh (1945). La missione del nuovo museo dedicato ai maestri del Dansaekhwa coreano è farli conoscere, la galleria già ospita 3 mila opere donate da Park Seo-Bo. Il movimento, del quale fanno parte anche Chung Chang-Supe e Lee Ufan, rappresenta una sintesi tra lo spirito tradizionale coreano e l'astrazione occidentale, emerso all'inizio degli anni '70 nella Corea del dopoguerra. Gli artisti del Dansaekhwa sono noti per l'uso di una tavolozza neutra (in particolare bianco, beige e nero), per l'enfasi sui materiali e per il processo gestuale e sistematico. Park Seo-Bo è in scuderia da White Cube, che questa primavera a Parigi gli ha dedicato la personale «Écritures», un corpus di opere iniziato a fine anni '60 e proseguito per tutta la vita. Anche Perrotin lo ha esposto nella collettiva «10 anni» tra marzo e maggio a Seul. Molto scambiato in asta (1.135 passaggi), soprattutto le opere pittoriche (81%), ha raggiunto il record con «Ecriture No. 37-75-76» per oltre 2 milioni di euro. Il prezzo medio si aggira sui 170 mila euro.

Anche il Leeum Museum of Art situato a Hannam-dong, gestito dalla Samsung Foundation of Culture, ospita la mostra «Ousssmos» di Koo Jeong A (1967) fino al 27 dicembre e ripercorre tre decenni della sua carriera. Nota per le sue opere multimediali e installazioni, la sua ricerca esplora spesso la poetica del quotidiano. La mostra esplora i temi dei flussi di energia, come il magnetismo e il profumo. La Fondazione Friends of Genoa finanzia a Genova uno Skate Park di Koo Jeong A sopra al depuratore di Puntavagno. La galleria Pinksummer di Genova ha ospitato la personale «20» con fotografie su un viaggio/meditazione in Tibet e propone i piccoli disegni da 7 mila euro a oltre il milione di euro, per i dipinti di «Stars above the Tree» si parte da 18 mila + Iva, mentre le grandi «Stelle» fotoperiodiche costano sui 50 mila euro, esclusa Iva. L'artista è rappresentata anche da Pilar Corrias a Londra, PKM Gallery a Seul e König Galerie a Berlino. In asta ha 27 passaggi (molti inventuti) e il top lot arriva a 3.400 euro.

Infine, il National Museum of Modern and Contemporary Art di Seul espone la personale di Do Ho Suh (1962), fino al 9 febbraio, le sue opere scultoree tematizzano la casa, lo spazio fisico, lo sradicamento, la memoria, l'individualità e la collettività. Rappresentato dal 2000, Lehmann Maupin lo porterà in autunno a Frieze London e ad Art Basel Paris (nessuna disclosure sui prezzi). L'anno prossimo ha in programma una personale a New York. L'artista ha 145 passaggi d'asta e il top lot supera il mezzo milione di euro (con la scultura «Some-One», 2005).

© RIPRODUZIONE RISERVATA